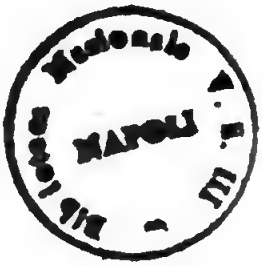
61208

SCHERZI COMICI

91

DI

FRANCESCO COLETTI



FIRENZE
LIBRERIA TEATRALE DI ANGELO ROMEI
Via de'Giraldi N. 475

1856

L'Autore intende godere del diritto di proprietà a tenore delle Leggi vegliantì tanto per la recita, quanto per la ristampa dei suoi Scherzi Comici.

TIPOGRAFIA G. RIVA E COMPAGNO

UNA SERATA DI DUE SCOLARI

SCHERZO COMICO IN UN ATTO.

Digitized by Google

PERSONAGGI

ADRIANO, Giovine studente

PIETRO, Giovine studente

SILVESTRO, Padre dell'Innamorata di Adriano

MADDALENA, Padrona della casa, ove sta Adriano

LUIGI, Amico d'Adriano

LUISA, altra innamorata d'Adriano, la quale non comparisce sulla scena.

La Scena rappresenta la stanza che Adriano tiene a pigione: ivi sarà un letto, uno scaffale con pochi libri, ed un tavolino.

Digitized by Google

ATTO UNICO

SCENA I.

ADRIANO (*tingendo, colla penna inzuppata nell'inchiostro, il cocuzzolo del cappello.*) È una gran fatalità che gli scolari debbano sempre restare senza denari! — Devo andare ad una festa di ballo con la mia bella, e per non scomparire, è d'uopo che ombreggi il mio cappello, che con poca umiltà si mostra circondato da una bianca aureola. Spero però che mediante tutte le mie precauzioni non sfigurerò nella festa; già un poco di spirito rimedia a tutto. Almeno la vicina Gigia, l'antica mia innamorata, non s'avveda che vado con un altra, se no c'è da sentirla sbraitare per un anno: è vero che m'importerebbe poco, perchè mi è venuta a noia; ma non ostante per non far chiassi...

SCENA II.

MADDALENA *e detto.*

MAD. (*tenendo in mano un fazzoletto bianco stirato*) Eccole stirato il fazzoletto da collo.

ADR. (*lo prende*) Mille grazie, carissima signora Maddalena.

MAD. Non sia per farle la maestra di casa, ma perdoni signor Adriano se glielo dico, star sempre fra i divertimenti, e ora specialmente che sono vicini gli esami, mi pare che non

sia ben fatto; sarebbe meglio che studiasse e non sciupasse tanti denari, come facilmente farà stasera, mentre alcuni che sono...

ADR. Miei creditori non sono stati ancora sodisfatti. Capisco benissimo cosa ella voleva dirmi; ma sappia che non mi costa niente questa festa, e che, quando avessi denari, sarei io il primo a presentarmi ai miei creditori, e rimborsarli. Mi vuol costringere a vender la mia roba, per pareggiare i di lei conti?

MAD. No, no, io non pretendo questo, già non sarei più a tempo; ogni giorno diminuiscono i libri, e gli altri oggetti di sua pertinenza, e ora vi resta più poco,

ADR. Mi fa meraviglia, che mi tenga simili discorsi! ma per sua regola sappia che i libri... li ho mandati a rilegare... gli altri oggetti, quali avevano bisogno di esser accomodati, e quali li ho prestati ad amici.

MAD. Sarà vero!... Ma ne ho avuti in casa tanti altri dei giovani prima di lei, e ormai ho veduto, che quando principiano a mandar via roba, non torna più; pensi che suo Zio deve venir presto a vederlo, e cosa dirà trovando gli scaffali e le cassette vuote?... l'avverto per suo bene.

ADR. *(si avvicina alla finestra)* (Oh! che noia è questa donna; ma è mia creditrice, ci vuol pazienza.)

MAD. Mi dia retta, se ne troverà contento.

ADR. *(fingendo che vi sieno persone di contro alla sua finestra)* Oh! buona sera bella Gigietta. (fingiamo che sia alla finestra,)

MAD. Le parlo per esperienza.

ADR. *(come sopra)* Senti quest'aria grave, si suda

a stare a sedere, ma io non ostante voglio ballare disperatamente tutta la notte a dispetto... del tempo.

MAD. Ora che si è messo a fare il grazioso con quella ragazza, è facile che non pensi più nemmeno a vestirsi, (*s'incammina per andarsene.*)

ADR. (*accorgendosi che Maddalena va via*) (Sia lodato il Cielo, se ne va finalmente!)

MAD. (*tornando indietro*) Ha bisogno di nient'altro?

ADR. No, grazie.

MAD Dunque a rivederla a domani; si regoli nello spendere.

ADR. Sarò regolatissimo. (Sfido a far lo splendido con quel che ho.)

MAD. Buona notte.

ADR. Felicissima notte. (*Maddalena va via*)

SCENA III.

ADRIANO *solo.*

Oh!... respiro — È una buona donna, ma una mignatta di prima qualità, non uscirebbe mai d'attorno!... da sempre avvertimenti!... è vero che ha quasi una certa ragione di farlo, perchè le sono debitore di qualche somma; eh! ma lasciamo di pensare ai debiti, di ciò ne incaricherò mio Zio — Non manca niente per completare il mio vestiario per questa sera. (*prende in mano i guanti*) Povero Heineccio in che cosa ti ho trasformato; in un paio di guanti! — Vediamo la gran giubba (*apre la cassetta, o il baule, e la prende; essa sarà involtata in panni bianchi*) Oh vista!... tutta intignata!... Oh povero me, e ora come potrò io andare ad accompagnare la mia Annina

alla Festa di ballo? Questo vestito è indecente! Ecco svanita ad un tratto la speranza di poter passare una serata con la mia bella ad una cena sontuosa fra suoni, balli... Ah! destino fatalissimo! A questa non c'e rimedio come al cappello... bisognerà ch'io trovi una scusa... (*si sente picchiare con furia alla porta*) Chi sarà mai!... se è qualche creditore, ora che ho la mosca al naso, lo faccio saltare la finestra, come è vero che esisto. — Chi è?

PIE. *(di dentro)* Apri, presto...

ADR. Ho inteso, è un amico. *(apre)*

SCENA IV.

PIETRO (*col vestito tutto scomposto, e col cappello sciupato*) *e Detto*

PIE. (*infuriato*) Chiudi, chiudi.

ADR. (*sorpreso*) Ma che cosa hai?

PIE. È chiuso bene?

ADR. Si, benissimo.

PIE. (*passeggiando per la stanza*) Ero solo, e la troppa bile mi ha accecato, che altrimenti...

ADR. Ma si può sapere che cosa ti è successo? ti sei picchiato con qualcuno?

PIE. Si, mi hanno... cioè ci siamo picchiati.

ADR. Per qual cagione?

PIE. Cagione? ma non c'era cagione... Un pizzicotto ad una ragazza!... e per questo mi hanno assalito, come assassini: io sulle prime sono rimasto attonito per quest'improvviso assalto, ma poi riavutomi dalla sorpresa ho dato nelle furie, parevo propriamente una Iena..

ADR. Dormiente.

PIE. Non scherzare Adriano! Riparavo i colpi e

Digitized by Google

ne distribuivo una buona dose; insomma per prova del mio valore ho lasciato molti sul campo, stesi nella polvere...

ADR. Che avevano scossa dai tuoi abiti.

PIE. Adriano! (*si getta a sedere*) Ohi! ohi!

ADR. Mi pare che tu ti dolga?

PIE. Oibò! mi duole di quei birbanti, che se li ritrovo, li faccio a pezzi.

ADR. Per carità non fare il guastatore, mi rammenteresti troppo funeste idee.

PIE. Eh! che vuoi quando le vogliono, bisogna dargliele; le offese devono essere riparate.

ADR. Non parliamo d'offese, che se tu sapessi da chi sono stato offeso io...

PIE. Da chi?

ADR. Dalle tignole.

PIE. Eh! va via, tu non faresti altro che scherzare.

ADR. Te lo dico colla massima serietà, e poi senti: io dovevo stasera andare colla mia Annina ad una festa di ballo, per cui tu qui vedi i preparativi.

PIE. Ebbene? Ohi!

ADR. Quasi tutto era in ordine, guanti, pantaloni e cappello, solo mancava al compimento del vestiario, la giubba; ho dovuto ricorrere a quella riserbata per l'Esame che devo prendere, perchè quella che portavo comunemente, come tu sai, è in ostaggio; ma la povera giubba è tutta buchi, tutta mangiature (*la prende*) Eccola qui, osserva... Come farò io! — Avevo data parola di andare a prendere la mia bell'Annina!

PIE. (*osservando la giubba*) Questa è indecente. Ormai per stasera, starai a tenermi compagnia, giacchè sono venuto a dormir quì.

ADR. Si, dormi pur quì, prendi ciò che tu vuoi, è tutto a tua disposizione; ma tu puoi rimediare al male che mi è successo, e mi farai questo favore.

PIE. E in qual maniera?

ADR. Col prestarmi la tua giubba; puoi esser sicuro che ti ritorna intattissima.

PIE. Ma che vuoi... non ti può stare... e poi sai che non ho altro, che questa.

ADR. Sono pronto a pagartela, se si sciupasse.

PIE. Non ne dubito, e poi non lo pretenderei.

ADR. No ne dubiti? dunque non c'è ragione per negarmela; tu vai a letto, ti riposi così delle tue fatiche, e dormi benone.

PIE. (*guardando il proprio vestito*) È tutto sudicio...

ADR. Lo ripulisco io, ci guadagni anche questo; ma avanti di fare altri discorsi, lasciamelo provare.

PIE. (Oh! che noia, ci mancava anche la festa di di ballo.) (*si leva il vestito*) Ohi! ohi!

ADR. Ti hanno fatto molto male?

PIE. Tutt'altro, è che ho sbagliato qualche volta nel dare. Ohi!

ADR. Devi aver fatto grandi sbagli!

PIE. Guarda un poco, che cosa ho quì nel collo?

ADR. C'è un bel livido; sarà uno degli sbagli più forti.

PIE. (Se non c'era questa casa mi finivano, ma li ho riconosciuti!)

ADR. (*spazzola il vestito*) Vedrai che lo riduco come nuovo; non c'è altro che polvere. Ringrazio il cielo, che ti abbia portato in queste parti.

PIE. Non lo ringrazio però io, perchè... mi sono stancato.

ADR. Ritornerai presto in forze. *(si mette la giubba)* Mi stà per incanto, che te ne pare?

PIE. Eh! ti stà un poco stretta.

ADR. Stretta? Oibò, mi stà benissimo. *(si mette a dimenare le braccia)*

PIE. Stà fermo, stà fermo, non far tante prove.

ADR. Ora devi esser convinto che mi stà bene. Io vado via subito, perchè chi sà quanto tempo è, che mi aspettano. Quì, fuorchè da cenare, c'è tutto il bisognevole, attacca-panni, berretto da notte, pipa, bocchino... disponi di ciò che vuoi, sei padronissimo; io facilmente fino a giorno non tornerò, poi porto meco la chiave di casa, sicchè non ti sveglio. *(si accomoda, guardandosi allo specchio)* Che te ne pare della mia abbigliatura?

PIE. (Ormai bisogna cedere.) Stai benissimo... fa però attenzione a quel vestito, perchè costa di buoni zecchini.

ADR. Non me le dovresti fare queste osservazioni.

PIE. Non ti sto a dire altro.

ADR. Buona notte.

PIE. Addio. *(Adriano va via)*

SCENA V.

PIETRO *solo.*

Non mi reggo più in piedi, mi hanno veramente macolato, e poi cinque contro uno! Domani però all'Università accordo cinque o sei miei amici, che sanno menar bene le mani, e accomodo pel dì delle feste questi signorini. *(gira per la stanza)* Tutte le volte che vengo in questa stanza vi trovo sempre qualcosa di meno: eh! Adriano è un buon giovine, ma un poco troppo sventato; fa debiti, e poi no-

sapendo come saldarli, vende ciò che ha. L'ho avvertito diverse volte su questo proposito, ma è inutile. — Io intanto anderò a letto, perchè ne sento una gran necessità (*si ode del rumore verso la porta.*) Che cosa sarà? andiamo subito a serrar bene la porta. (*mentre è per serrare la porta, entra Adriano.*)

SCENA VI.

ADRIANO (*con una sola falda alla giubba, è tutto scomposto nel resto del vestiario, entra e serra con prontezza la porta*) *e detto.*

PIE. (*sorpreso*) Che cosa è stato!

ADR. Dimandi che cosa è stato? Il mio aspetto non te lo dice?

PIE. Tu sei stato picchiato?

ADR. Appunto, e di certo per tua cagione.

PIE. Per mia cagione?

ADR. Sì: per vedere se tu ripassavi, e dartene allora dell'altre, erano appostati alla porta di casa, ed hanno preso me in tua vece.

PIE. Ah! birbanti. (*va alla finestra*) Se li posso vedere! — Oh! eccoli là presso il lampione.

ADR. Quelli senza dubbio; il più piccino come sbravazzava; ma gliene ho date...

PIE. Eh! ora l'accomodo io.

ADR. Che cosa gli vuoi fare?

PIE. (*prende il calamaio sul tavolino, e lo tira fuori della finestra.*)

ADR. Ma che sei matto? buttar via il mio calamajo!

PIE. Li ho colpiti; la mia vendetta è fatta.

ADR. Tu mi hai rovinato, era l'unico oggetto di valore che avessi. (*viene un sasso dalla finestra*)

PIE. Si risentono quei mascalzoni!

Digitized by Google

ADR. Vedi che imprudenza hai commesso, mi rovineranno quel poco di roba che mi resta.

PIE. Lascia fare a me. *(chiude la finestra)*

ADR. *(volendo trattener Pietro dal chiuderla)* Ma ti pare, far queste pazzie, mi romperanno tutti i vetri, apri, apri.

PIE. Non sai quel che ti dici, così non vedono il lume, e non sanno dove tirare. *(si sentono rompere i vetri della finestra)*

ADR. O povero me, son rovinato!

PIE. Come grandina!

ADR. Ora se la Maddalena ha sentito, vorrà sapere che cosa è stato, e chi sa che strepito fa. *(passeggia per la stanza)* Stasera non c'è rimedio, tutto mi deve esser contrario!

PIE. *(si accorge che Adriano ha una sola falda alla giubba)* Oh! me disgraziato. Te l'avevo detto che m'avresti rovinato!

ADR. Che dici?

PIE. Tu hai una sola falda del mio vestito!

ADR. Io? *(si guarda il vestito)* Ma come è andata?

PIE. Non avevo che una giubba, e tu mi hai decimato quell'unica!

ADR. Ne sono dispiacentissimo, ma non comprendo... come...

SCENA VII.

MADDALENA *e detti*

MAD. Che cosa è successo?... Da che provenne tanto fracasso? hanno rotto dei vetri, non è vero?

ADR. (L'ho detto che avrebbe sentito!) No, no... niente.

MAD. Ho sentito io il rumore dalla mia stanza.

ADR. Si è rotto un bicchiere, non altro.

PIE. È caduto a me disgraziatamente.

MAD. Essi vogliono darmela ad intendere; ho inteso con i miei orecchi dire da alcuni, che passavano per la strada, che avevano rotti i vetri alla mia finestra.

ADR. Ah! alla sua può essere, ma qui non è successo niente.

MAD. Io dico per l'appunto qui.

PIE. Avrà inteso male.

MAD. Sentano, se non vedo, non credo, voglio aprir la finestra.

ADR. (Non ci vorrebbe altro!) *(opponendosi)* Ma le pare con quest'aria umida, non posso permetterlo, mi pregiudicherebbe alla salute.

MAD. Io non voglio sentire tante chiacchiere, la casa è mia, e voglio veder ciò che è stato.

ADR. Adagio a dire che è sua, ora ne sono il padrone io, che l'ho a pigione.

MAD. Che non paga mai.

ADR. Quando viene mio Zio, o quand'egli mi manderà i denari pel mio amico Luigi, le ho detto che sarà saldata di tutto.

MAD. È un anno che dice che deve venir suo Zio, o chi per lui, e non si vede mai alcuno.

ADR. Pare dunque che dubiti della mia parola, ciò mi offende.

MAD. Io non dubito di alcuno, ma le ripeto che le parole contentano poco, quando si devono avere dei denari.

ADR. (Prendiamola con le buone.) Ebbene io cercherò ogni mezzo per rimborsarla, impegnerò tutto, anche me stesso se occorre.

PIE. E non ti vergogni di dir certe cose? di umiliarti innanzi a chi non ha compassione di un giovane? Si potrebbero trovare altri nel tuo caso, ed essere esposti ad una simile condizio-

Digitized by Google

ne: bisogna dare un esempio a queste padrone di casa, perchè imparino ad usar rispetto agli scolari pigionali.

Adr. Non ti posso dar retta, io voglio saldare il mio debito, senza dir male di alcuno. Sarò sempre obbligato alla Maddalena di quanto ha fatto per me: soltanto la prego ad aver pazienza un altro poco di tempo; mi verranno i denari.

Pie. (*a Maddalena*) Ma senta quanto è buono, troppo, troppo.

Mad. Si assicuri signor Adriano, che mai avevo dubitato della sua parola, facevo soltanto perchè si rammentasse di me nello scrivere al di lei Zio, ma aspetterò un altro poco.

Adr. Io le sono obbligatissimo.

Pie. Così mi piace; il suo nome signora Maddalena sarà benedetto dagli scolari, e finchè esiste l'Università avrà appigionata la sua stanza.

Mad. Lo spero. (Desidererei però migliori pigionali di questo).

Adr. (*a Maddalena*) Mi svegli presto domani, perchè alla festa di ballo non ci vado più.

Mad. Bravo, fa benissimo.

Adr. Ho pensato meglio, e mi sono deciso di restare a studiare.

Mad. Pensiero da scolaro diligente.

Adr. (*a Maddalena*) Felice notte.

Pie. Riposi bene.

Mad. Felicissima notte. (Povera finestra, chi sa in quanti pezzi è andata!) (*parte*)

SCENA VIII.

Adriano e Pietro.

Pie. Si è rimediata bene.

Adr. L'ho presa colle buone, così ho potuto ottenere, in parte, quel che volevo.

Pie. Vi è però da rimediare qualche altra cosa, e di maggiore importanza.

Adr. È vero, consigliamoci; io farò di tutto per indennizzarti, suggeriscimi quei mezzi, che possono esser sufficienti.

Pie. Penso appunto a trovare il modo meno gravoso per tutti e due. *(passeggia)* Tu hai trovato niente?

Adr. Niente... cioè, sì l'ho trovato, ed è quasi sicuro un prospero risultato. Ah! questa è una delle più belle inspirazioni che io abbia avuto.

Pie. Sentiamo.

Adr. Avvisare sulle cantonate che « sarà usata generosissima cortesia a chi riporterà una falda persa »

Pie. *(con serietà)* Sei un gran pazzo; sempre con delle buffonate!

Adr. Mi dispiace che tu prenda in cattiva parte uno scherzo: ma ora, parlandoti sul serio, non vedo altro mezzo per riparare al mal fatto, che tu aspetti mio Zio, o il mio amico Luigi, che mi portino i denari.

Pie. Tu con tuo Zio, hai intenzione di far gran cose; pare che debba venir quà, con un tesoro in tasca.

Adr. Come t'inquieti subito: e io non dovrei dir nulla per i danni che mi hai cagionato? Rifletti bene, e conoscerai che siamo quasi del pari nelle disgrazie. *(si sente picchiare)*

Pie. Senti, senti, hanno bussato: ma non aprire, potrebbero esser quei birbanti, che mi aspettavano giù!

Adr. *(va alla porta)* Chi è?

SIL. *(di dentro)* Amici.

PIE. Che sieno!

ADR. Non mi giunge nuova questa voce. *(alla porta)* Ma quali sono questi amici?

SIL. *(di dentro)* Silvestro Ramai.

ADR. Oh povero me!

PIE. Che lo conosci?

ADR. Pur troppo lo conosco! è il padre della mia Annina.

PIE. Non mi fai celia!

ADR. Dico davvero; e ora come riceverlo in questa stanza, dopo che gli avevo dato ad intendere che ero in un bel quartiere, bene ammobiliato...

SIL. *(bussa di nuovo)*

PIE. Senti, bussa di nuovo; apri, dagli ad intender qualche fola.

ADR. *(pensa un poco)* Sì, tu mi puoi ajutare; questa sera sarai il mio angelo tutelare.

PIE. Sarò tutelare, ma poco tutelato.

ADR. Fingiti mio servitore, non per offenderti...

PIE. Ma che cosa dici? e se mi conoscesse?...

ADR. È impossibile, già ci vede poco, fammi questo favore.

PIE. Ma con quale scopo?

ADR. Per illuder questo vecchio, uno che tiene servitù, si giudica che debba esser ricco *(prende una blouse)*

PIE. Ne convengo, ma non vorrei...

ADR. Non temer di nulla: mettiti questa blouse.

PIE. Facciamo anche questa. *(si mette la blouse)* Ohi! ohi! come sono indolito.

ADR. *(si mette un soprabito, quindi si pone a sedere, tenendo un libro in mano)*

PIE. *(apre la porta)* Scusi, chi vuole? 2*

SCENA IX.

SILVESTRO *e Detti*

SIL. Perdoni signore, non stà quì un certo Battini?

PIE. Vi è tuttavia.

ADR. Chi mi domanda?

PIE. C'è un Signore...

SIL. Oh! carissimo signore Adriano, mi perdoni se sono venuto ad incomodarlo.

ADR. Mi ha fatto un vero regalo. (me l'ha portato il diavolo!) Dica era molto tempo che picchiava?

SIL. Ah!... qualche altra volta ho picchiato, ma non vuol dire.

ADR. *(a Pietro)* Ve l'avevo detto che vi era gente alla porta; ma siete uno zuccone, non attendete niente al servizio.

PIE. Avevo sentito, ma non conoscevo chi era. (Come tratta bene costui, dopo avergli fatto un piacere!)

ADR. (*a Silvestro)* Si accomodi. (*a Pietro)* Dategli da sedere.

SIL. *(a Pietro)* Stia fermo, la prenderò da me *(Pietro porta la seggiola a Silvestro)*

SIL. *(a Pietro)* Grazie. (Non credevo che il signore Adriano tenesse persone di servizio; deve essere ricco davvero, uno scolare col servitore!)

PIE. (*adagio ad Adriano*) (Spicciala presto, e non mi trattar male, hai capito?)

ADR. (*a Silvestro*) Che cosa dice di bello il signor Silvestro?

SIL. Le dirò, si temeva che lei fosse ammalato, perchè non l'avevamo veduto secondo il fissato, ed io per tranquillare l'Annina, che non si poteva dar pace, non vedendolo, mi sono fatto

indicare dove ella abitava, e sono venuto a trovarlo.

ADR. (Venga il canchero all'indicatore!) Sono molto obbligato a questa sua attenzione. Moltissime occupazioni mi hanno impedito di portarmi in persona ad avvisarli, ch'io non poteva per questa sera disporre di me; atteso alcuni particolari interessi da riordinare... la mutazione della casa...

SIL. Che ha principiato a sgomberare forse?

ADR. Sì, sì, e poi si vede.

PIE. (Oh bugiardo, altro che sgomberare!)

ADR. (Che spensierato che sono, non avevo badato alla candela di sego!) *(a Pietro)* Voi state lì con le mani in mano, invece di badare al servizio? Non vedete quì, che lume avete portato? sarà il vostro, è una sudiceria: prendete subito il lume all'inglese, o la lucerna.

PIE. (Ma che cosa diavol dice!)

SIL. Non importa, non lo faccia per me...

ADR. È una indecenza.

PIE. (Adriano sogna.) Mi pare che i lumi siano stati portati nella nuova casa.

ADR. *(a Pietro)* Siete una bestia, li ha la Maddalena; fateveli dare.

SIL. *(ad Adriano)* Le replico che si stà benissimo con questo, non si prenda premura di mutarlo.

PIE. (Io non vado davvero ad annoiàre la Maddalena.)

ADR. *(si alza)* Insomma a chi dico? *(adagio a Pietro)* (Pregala che te ne presti uno.)

PIE. *(ad Adriano)* (Sei ridicolo, o se non me lo vuol dare?)

Adr. *(a Pietro)* (Te lo dà, senza dubbio.)
Pie (Ahuf!.. pazienza.) *(parte)*

SCENA X.

Adriano e Silvestro

Adr. È un buon giovine questo servitore, ma intende poco... ne avrò mutati venti, da poichè sono quà... Eh! ci vuole una gran pazienza colle persone di servizio.
Sil. Verissimo, lo dicono tutti.
Adr. Ora, tornando al nostro primo discorso, sappia che da loro avevo mandato il mio servitore per fargli sapere il motivo, pel quale non potevo portarmi alla festa di ballo; ma non ha trovato la casa.
Sil. Poveretto, si era incomodato... spero però che se l'Annina arriverà ad esser sua consorte, si rammenterà sempre delle tante premure che le ha avute.
Adr. Oh, si, ne sono persuaso. (Questo stringe i panni addosso; alla larga!)

SCENA XI.

Pietro *e detti*

Pie. Maddalena non risponde, sarà andata a letto.
Adr. È una cosa da impazzare il vedere di non esser serviti con precisione, quando, non faccio per dire, ma pago assai bene questo quartiere.
Pie. (A parole.)
Sil. Ne sono persuaso.

SCENA XII.

Maddalena *e detti*

Mad. Ma che cosa è stasera questo?...
Pie. *(adagio a Maddalena)* (Stia zitta.)

MAD. E perchè?

PIE. *(come sopra)* (Non ha visto che c'è lo Zio?)

MAD. *(a Pietro)* (Davvero?)

ADR. Porti ancora la ventola. (Senza si potrebbero riconoscere.)

MAD. La servo subito. (È arrivato finalmente!) *(parte)*

SIL. *(ad Adriano)* Io sono veramente mortificato, per tanti incomodi che si prende.

PIE. (La parola, Zio, che effetto ha prodotto!)

SIL. *(ad Adriano)* Mi dica, ha ricevuto lettere da suo Zio, in risposta del noto affare?

ADR. (Fingiamo di non intendere.) Del cavallo che devo comprare?

PIE. (Ecco una fola di nuovo conio.)

SIL. No, no, di un altro affare, circa...

ADR. La mutazione della casa. Eh! ho inteso; ma...

SIL. Non ci siamo intesi. *(adagio)* In confidenza si può parlare liberamente, anche in presenza a questo giovane? *(indicando Pietro)*.

ADR. Oh! si è fidatissimo (m'immagino cosa vuol dire.)

SIL. Io dunque intendeva di dire, se aveva avuta alcuna risposta circa al matrimonio da contrarre con mia figlia?

ADR. Non ancora, ma spero presto d'averla, qualora però mio Zio non sia andato a fare, come aveva intenzione, un viaggio intorno al Globo.

PIE. (Buhm! dille grosse.)

SIL. Ed è facile che faccia questo gran giro?

ADR. Facilissimo, anzi credo, certo.

SIL. E quanto starebbe a tornare?

ADR. Due, o tre anni; perchè si ferma per qualche tempo al polo artico, quindi passerà all'antartico, e credo che voglia ancora perlustrare la linea equinoziale.

PIE. (Eh! ehi!)

SIL. C'è molta distanza dunque fra questi posti, che si trattiene tanto in viaggio?

ADR. Centinaja di migliaja di miglioni di miglia, sicuramente.

SIL. Corpo di satanasso!!

SCENA XIII.

MADDALENA *e detti.*

MAD. *(con la lucerna in mano)* Felicissima sera a questi signori.

PIE. *(vuol prendere la lucerna)* La dia a me.

MAD. No davvero, non voglio che si prenda questo incomodo *(mette la lucerna sul tavolino)*.

ADR. (Non vorrei che si conoscessero questi due vecchi.)

MAD. *(a Silvestro)* Sta bene il signore?

SIL. Benissimo.

MAD. *(come sopra)* Sarà stanco poveretto?

SIL. No, punto.

MAD. Ne ho piacere. Come trova il signor Adriano?

SIL. D'ottimo aspetto.

ADR. (Finissero di chiacchierare.)

MAD. Non si riconosce più da quando venne qui; ha messo colore...

SIL. È verissimo, da qualche tempo in quà, ha migliorato molto.

MAD. *(a Silvestro)* La di lei famiglia gode buona salute.

SIL. Si, buonissima.

ADR. (Ma che si conoscano!)

MAD. Torna presto a rivederla?

SIL. Fra pochi momenti.

PIE. (Come ci ha creduto bene che fosse lo Zio.)

MAD. Si trattiene così poco?

Sil. Eh! sì; non posso di più.

Mad. Allora poi... con permesso.

Sil. Si serva pure.

Mad. (Ora vado a finire il conto del signor Adriano, e glielo porto subito; voglio che me lo saldi, avanti che parta.) *(parte)*

SCENA XIV.

I detti, meno Maddalena

Adr. (Non mi par vero che se ne sia andata.)

Sil. *(ad Adriano)* Tornando a ciò, di cui si parlava; ma non potrebbe scrivere a posta corrente al suo signor Zio, che dasse una decisione sul nostro proposito?

Adr. Non sarei a tempo; ma ho pensato che non vi è necessità assoluta di far questo, perchè io sono unico erede dei beni del defunto mio padre, e padrone dunque di disporre di ciò, ch'io possiedo.

Pie. (In aria.)

Adr. Da mio Zio non dipende altro che un consenso come tutore, e non si opporrà al certo.

Sil. Ponendo però il caso che si opponesse?

Adr. (Oh che noja!) Allora col mio patrimonio sarei in grado di muovergli lite, vincerla, e così accasarmi.

Pie. (Con la miseria.)

Sil. Eh! lo credo.

Luisa. *(di dentro alle scene)* Adriano, Adriano.

Adr. *(sorpreso)* (Uhm! ci voleva anche la Gigia, ora.)

Pie. (Siamo in un brutto imbroglio.)

Sil. *(ad Adriano)* Mi pare che la chiamino.

Adr. Eh! no; chiameranno il mio servitore. *(a Pietro)* Sentite che cosa vogliono.

PIE. (Stasera cade tutto sopra di me!) *(va alla finestra).*

SIL. *(ad Adriano)* Ma che si chiama Adriano, anche il suo servitore?

ADR. Si; qual combinazione eh?

LUIS. *(di dentro)* Che cosa ha avuto il sig. Adriano, che non si è fatto vedere da due giorni?

PIE. (Non so cosa rispondere.)

LUIS. *(di dentro)* M'immagino già, che sarà stato a fare il grazioso con la figlia del merciajo?

SIL. (Merciajo! che parli di me!)

ADR. (Oh! civetta, ti cadesse la lingua!) *(cerca di tenere a bada Silvestro)*

PIE. T'inganni bella Gigia...

LUIS. *(di dentro)* Questa non è la voce d'Adriano.

PIE. Si, son io, un poco raffreddato.

SIL. *(ad Adriano)* Ma questa ragazza parla di lei, se non sbaglio.

ADR. Di me? non può essere... non lo pensi nemmeno.

SIL. Sarà, come dice lei...

LUIS. *(di dentro)* È inutile che finga. La prego dire al signor Adriano che ho scoperto tutto; so che è molto avanzato il suo amore con la figlia del signor Silvestro, di quell'avaraccio, che vuole guadagnare sulla figliola.

PIE. Ma che cosa dici?

SIL. *(con rabbia)* Oh! questo è troppo.

ADR. *(a Silvestro)* Ma che cosa ha?

SIL. Sentirsi insultare così... io voglio vedere chi è questa civettuola. *(facendo atto di alzarsi)*

ADR. *(trattenendolo)* Non parla di lei.

SIL. E non sono io Silvestro il Merciaio?

ADR. Ve ne saranno degli altri.

SIL. È impossibile. *(vorrebbe andare alla finestra)*

Adr. *(trattenendolo)* Non commetta pubblicità.

Pie *(alla finestra)* Tu m'insulti senza ragione.

Luis. *(di dentro)* Io non parlo di lei, ma del signore Adriano, la di cui bella azione si saprà da tutti! Felice notte. *(Pietro si scosta dalla finestra)*

Adr. *(a Pietro)* Dite, in qual maniera avete fatta questa gran conversazione?

Pie. Eh!.. scusi... non credevo...

Adr. Mi pare una bella sfacciataggine parlare dalla finestra della stessa stanza, ove è il padrone!

Sil. (Parlava di me sicuramente, quell'impertinente ragazza.)

Pie. (Bisogna che mi dia alle gambe per aiutarlo.) La prego a perdonarmi... che vuole... l'amore fa commettere degli spropositi...

Adr. È verissimo, ma si bada alle convenienze.

Sil. *(a Pietro)* E voi conoscete un Silvestro merciaio, che ha una figlia per nome Annina?

Pie. Eh!... si signore.

Sil. (Ci credo poco.) E dove stà?

Adr. (Ci siamo.)

Pie. Ah! vuol sapere dove stà?... glielo dico subito. Fuori di porta a mare si volta a sinistra, e si tira avanti fino alla prima casa che si trova, poi si prende a destra, e s'entra in una piccola stradettina, che se serve di scorciatoia; di lì si prosegue fino a che non si trova un'altra strada, che fa capo ad un ponte, traversato il quale, bisogna costeggiare il fosso per un migliaio di passi, quindi ritornando a sinistra, si trova la casa.

Sil. (Non ho capito niente; dovrebbe essere una invenzione.) M'informerò meglio di quanto avete detto.

ADR. Eh! non si perda in queste inezie *(a Pietro)* Mi maraviglio con voi, che diate parola ad una ragazza, e nel tempo stesso prendiate impegno con un'altra.

PIE. (Mi fa fare una bella parte.) Creda che non è vero tutto quello...

ADR. *(a Pietro)* Ce ne riparleremo dopo.

PIE. (Sarà meglio.)

SIL. *(ad Adriano)* Perdonerà se io le chiedo qualche schiarimento su quest'affare, perchè...

ADR. Dubiterebbe forse delle mie parole?

SIL. Non dico questo... ma almeno mi prometta di scordarsi di qualunque altra ragazza, che potesse interessarle.

ADR. E perchè nò? (me la vuol dare per forza, ed io non la voglio.)

SIL. Dunque dirò all'Annina, che per stasera non ci può favorire per le cause, che mi ha esposto.

ADR. Si, e le faccia le mie scuse.

SIL. Mi auguro il bene di presto rivederla.

ADR. Domani senza dubbio, (non mi par vero che se ne vada.)

SIL. Dunque a rivederla a domani.

PIE. (Finalmente cesserà il mio servizio!)

ADR. *(accompagnandolo alla porta)* Le dica tante cose affettuose all'Annina.

SCENA XV.

MADDALENA *e detti*

MAD. *(a Silvestro)* Che va già via il signore?

SIL. Sì.

MAD. La pregherei che avanti, volesse udire una parola.

SIL. Dica pure. *(vanno in disparte)*

Adr. (Ci mancava costei a trattenerlo!)

Mad. *(a Silvestro)* Scuserà se mi faccio ardita... ma che vuole le spese sono forti...

Sil. (Ho capito, vuole un imprestito, ma non le do niente.)

Mad. Vi vogliono molti denari... dunque mi perdonerà, se approfitto di questi pochi momenti, nei quali si trattiene quì, per farle vedere questo conto.

Sil. Scusi, che conto è?

Adr. (Che imbroglio è questo! il conto!)

Mad. (*a Silvestro*) Della pigione della stanza, ed altre spese del signore Adriano.

Pie. (*ad Adriano*) Le ho detto che egli era tuo Zio, e non ha inteso a sordo.)

Adr. (Oh povero me!)

Sil. (*sorpreso*) Ma che ci ho che fare io con il signor Adriano?

Mad. È pure suo Zio, tocca dunque a lei a pagare.

Adr. (*a Pietro)* O Pietro, che cosa hai fatto!)

Sil. Io, suo Zio!... Ma signore Adriano in qual maniera ha fatto presentare a me questo conto?

Adr. Qual conto?

Mad. Di ciò, che mi deve.

Adr. E perchè dunque non presentarlo a me? sono io che devo pagare; mi meraviglio che abbia avuto l'ardire di ricorrere al signor Silvestro.

Sil. (Non ci vedo chiaro in quest'affare.)

Mad. (*indicando Pietro*) Mi ha detto quel signore, che era suo Zio!

Pie. Lo supponevo ; non è? — Non vuol dir niente, ho sbagliato.

Sil. (*ad Adriano*) Mi sorprende, come ella tenga

al suo servizio persone, che s'impacciano tanto dei di lei interessi.

MAD. Io ho creduto a ciò che mi diceva, perchè lo stimavo un signore di garbo, e incapace d'ingannarmi dopo poche volte che l'ho visto: verrà qùi due o tre volte l'anno!

SIL. Come, verrà qui due o tre volte l'anno! non è dunque il servitore del signor Adriano?

PIE. (Sono licenziato.)

MAD. (*a Silvestro*) Che cosa dice?.. il servitore! non l'ha mai tenuto, questi è un suo amico.

SIL. (*ad Adriano*) Come, è un suo amico?

ADR. Si, mi è amico, e che vuol dire ciò?

SIL. Ora principierei a dubitare di tanti suoi racconti. (*a Maddalena*) È vero, che egli (*indicando Adriano*) è per mutar casa?

ADR. (È scoperto ogni cosa.)

MAD. Come!... non lo sapevo; volermi lasciare, dopo che le ho prestato tanti denari, ed ho fatto tanti sacrifizi per lei?... non credevo che potesse giungere a tanto!

ADR. (*a Maddalena*) Ma non s'inquieti, qui c'è un malinteso.

SIL. L'ha detto a me ora, che voleva andarsene.

PIE. (Si va di male in peggio)

ADR. (*a Maddalena*) Ma senta, perchè così io mi esprimeva...

SIL. Ella voleva ingannarmi! farsi credere un gran signore che tiene servitore, ed è un suo amico: dice di mutar casa per prenderne una più grande, e non ha ancora pagata una sola stanza!...

MAD. Questa era la bella ricompensa che mi preparava? Ho sofferto assai, voglio esser pagata, o ricorrerò al Tribunale, e così le farò finire di vendere quella poca di roba, che le resta.

ADR. Mi ascolti, avanti d'inveire in tal modo contro di me...

MAD. No signore.

SIL. Ingannarmi così! *(ad Adriano)* Badi di non porre piú piede in casa mia: mi meraviglio grandemente della sua maniera di procedere!

ADR. Io ho proceduto benissimo, e sono pronto a renderne soddisfazione.

PIE. *(a Silvestro)* L'accerto anch'io, che questi sbagli sono derivati dal caso, e non da malizia.

MAD. Dal caso!... dalla loro bricconata.

SIL Dice benone, dalla loro bricconata.

MAD. Si può sentir di peggio!

SIL. È una infamità!

ADR. Oh! signori... *(si sente bussare alla porta)*

MAD. (Sarà qualche nuovo malanno.)

PIE. (Io non so, come debba andare a finire questa serata.)

MAD. *(alla porta)* Chi è?

LUI. *(di dentro)* La forza pubblica.

MAD. *(sorpresa)* La forza pubblica! Oh! me meschina.

PIE. (Questa visita mi dispiace davvero.)

ADR. (Questa serata deve essere memorabile!)

SIL. (Maledetto il momento, in cui sono venuto in questa casa!) *(si sente bussare di nuovo)*

MAD. Io non apro di certo.

LUI. *(di dentro)* O aprano, o sarà atterrata la porta.

ADR. (Coraggio) Aprirò io, ciò loro mostrerà, che ho la coscenza netta, e che non temo la forza pubblica, come essi fanno. *(apre la porta)*

PIE. (Eh! non c'è da fuggire.)

SCENA XVI.

LUIGI *e detti*

ADR. (*sorpreso, riconoscendo Luigi*) (Ah! Luigi!)

LUI. (*gli fa cenno di tacere*) (Ho sentito tutto, e sono venuto a liberarti da questo vecchio.)

ADR. (*a Luigi*) (Ma come qui!... dì!...)

LUI. (*ad Adriano*) (Taci!) Signori, essi sono in contravvenzione delle leggi.

SIL. In che cosa si è mancato?... io non so niente.

MAD. (Che sarà mai!)

PIE. (*confuso*) Qui... non è successo niente. (Questo è un reclamo per me, senza dubbio)

LUI. Sono inutili le scuse, esistono le prove.

SIL. Ma di che?

LUI. La legge proibisce di gettare oggetti di qualunque sorta dalla finestra in strada!

PIE. (L'ho fatta buona!)

SIL. Di qui l'accerto, che non è stato gettato niente... io non capisco...

LUI. Sono inutili questi discorsi. Da quella finestra è stato buttato in strada un calamajo, ed ha colpito una persona.

MAD. (Sarà pur troppo, e per questo avranno rotto la mia finestra.)

SIL. Io sono venuto qui, che è poco tempo, sarà successa avanti questa cosa...

PIE. (*a Luigi*) Creda pure che non è vero... sarà stato al piano superiore.

LUI. Tentano invano di scusarsi. La legge condanna a pagare una multa per simili trasgressioni, e questa la pagheranno, o daranno i loro nomi per esser presentati al Tribunale.

ADR. (Eh! non c'è che dire, fa la sua parte per incanto)

PIE. (Questa poi non me l'aspettavo!)

SIL. (*a Luigi*) Ma le ripeto che è poco tempo che son venuto in questa maledettissima casa.

LUI. (*a Silvestro*) Ella come vecchio, che dovrebbe dare il buon esempio, sarà messo capo-lista.

SIL. Ma qui c'è un forte malinteso, io sono innocente.

LUI. Non replichi; dia il suo nome, o chiamo i miei uomini.

MAD. (Oh povera me! non mi ci ero mai trovata in simili imbrogli.)

SIL. (Che penserebbe di me la mia famiglia se sapesse, che sono impicciato in simili cose!)

ADR. (Giacchè va bene la burla, voglio prenderci parte.) Io sono pronto a venire al Tribunale, saprà così che io sono innocente, e potrò intanto farmi render giustizia di chi m'insultò: ma non pago, ne do il nome, e tu Pietro mi seguirai.

PIE. *(ad Adriano)* (Ma che sei impazzato! Io non esco di qui, corpo del diavolo.)

MAD. *(a Luigi)* Io ho appigionato la stanza a questo signore, *(indicando Adriano)* non ci ho che far nulla in quest'affare.

LUI. Ella è esclusa. Io parlo con questi signori, ai quali ripeto che si decidano, o mi converrà ricorrere alla violenza.

SIL. (Poveri miei denari, per cosa debbo spenderli!!) (*da del denaro a Luigi*) È questo ciò che ci vuole?

LUI. Per l'appunto.

PIE. (Che serata d'inferno! non c'è che dire, non ho un soldo in tasca, bisognerà che io dia il nome.)

LUI. (*a Silvestro*) Ora esca immantinente da que-

sta casa, ch'io devo stendere il processo di questi due signori.

PIE. (Sotto un processo!)

SIL. Vado, vado. Ripeto però a lei signore Adriano che non comparisca più in mia casa, e che tutto è finito fra noi.

ADR. (Meglio!)

SIL. Così ingannare un padre, birbante!

ADR (*a Silvestro*) Esci dalla mia presenza, o ch'io...

LUI. (*frapponendosi*) Fermo signore.

SIL. Anche minacciarmi!... così si rispettano i vecchi?

LUI. Ella può andarsene, anzi gliel'impongo (*Silvestro parte brontolando.*)

MAD. (Poveri giovani, mi dispiace un poco di loro, (*a Luigi*) la prego a volere usar indulgenza a questi signori...

LUI. La giustizia non ha bisogno di suggerimenti donneschi, vada. (*Maddalena parte*)

PIE. (Ora ci sono io sotto le unghie, rassegnamoci.)

SCENA XVII.

I detti, meno MADDALENA

ADR (*a Luigi*) O mio grand'amico, mio liberatore, lascia che io ti abbracci. (*l'abbraccia*)

PIE. Che novità è questa?... ma come?...

ADR. È il mio amico Luigi, che aspettavo, egli è venuto a salvarci.

PIE. Allora lascia che t'abbracci anch'io. (*l'abbraccia.*)

LUI. Sono contento d'avervi potuto giovare.

ADR. Ma come mai se qui? dimmi?

LUI. Appena giunto in città sono venuto verso questa strada, ove dalla gente radunata ho rilevato quant'era accaduto. Sono però salito

dalla Gigia per accertarmi, se tu qui sempre abitavi, quando postomi casualmente alla finestra, ho potuto facilmente raccapezzare dalle vostre grida, di ciò che qui si trattava; allora subito ho fatto il progetto di venirti a liberare dalle grinfe di quel vecchio, e ci sono riuscito.

Adr. Che bell'idea!

Pie. Divina!

Adr. (*a Luigi*) Mio Zio ti ha dato niente per me?

Lui Sì, mi ha consegnato questi denari. (*da due rotoli di monete ad Adriano.*)

Adr. Dammi, dammi, (*li prende*) O Zio, il cielo ti ha parlato al cuore, e ti sei commosso.

Pie. Che serata d'avventure! ma sono libero finalmente!

Adr. Ora, che sono possessore di una buona somma, pagherò tutti i miei debiti; salderò i conti con la Maddalena, (*a Pietro*) ti farò accomodare la giubba, di più rimanderò i denari al signor Silvestro, perchè vogliamo dimostrare, che se la gioventù commette degli errori, questi derivano non da cattivo cuore e da non rette intenzioni, ma soltanto da mancanza di riflessione, la quale difficilmente si trova unita alla poca età.

Fine

Digitized by Google

NEL 1956

SCHERZO FANTASTICO

IN UN ATTO

PERSONAGGI

ABDELKADER
FATIMA
CERARE LIVELLI
OSCAR
Un Giornalista
Un Avvocato
1° Servo
2° Servo.

La scena rappresenta una sala, di architettura fantastica, in casa di Abdelkader. — Il vestiario dei Personaggi sarà un amalgama di Chinese, Arabo, Indiano ec. meno quello di Cesare Livelli, che sarà moderno alla francese.

Digitized by Google

ATTO UNICO

—

SCENA I.

Abdelkader *(leggendo un grandissimo Giornale)*

« In Algeri si è formata una società anonima per render coltivabili i grandi deserti dell'Affrica. »

« Quanto prima si darà opera al prosciugamento del Mediterraneo. »

« Sta costruendosi un gran ponte tubulare fra l'Inghilterra e l'America. »

SCENA II.

Si vede fermare una Locomotiva con un vagone alla porta di mezzo, e scendere Cesare, *e due Servitori, i quali lo conducono innanzi ad* Abdelkader.

Abd. Che cosa c'è di nuovo?

1° Ser. É stato trovato quest'uomo colla vestitura di un secolo fà; nessuno lo conosce, e sembra pazzo, perciò l'abbiamo qui condotto per sentire il vostro parere.

Ces. (Dove mai sarò capitato!)

Abd. *(ai servi)* Mettetelo a sedere.

Ces. *(ad Abdelkader)* Signor beduino, chinese o chi siate, vi prego ad aver pietà di me, e farmi lasciare da questi uomini... se pur lo sono.

Abd. *(osservando attentamente Cesare)* (Dovrebbe esser demente: occhio attonito... dubbiezza

sulla realtà... *(a Cesare)* Se vi mostrerete docile, io farò per voi quel che posso, e spero che resterete contento.

Ces. Ne sono persuaso, e io le prometto d'esser docilissimo... ma intanto gli dica che mi lascino stare.

Abd. Chi siete?

Ces. Io mi chiamo Cesare Livelli.

Abd. E di dove siete?

Ces. Di Firenze.

Abd. Quanti anni avete?

Ces. Io nacqui il 25 d'Aprile del 1820. (*il primo servitore, e gli altri servi ridono*)

Abd. (*ai servi*) (È pazzo, tenetelo forte.) Ma rispondete a tuono.

Ces. Ma se è così. (*ai servitori*) Per carità signori non stringano tanto. (Sono di certo a casa del diavolo).

Abd. (*tastando la testa a Cesare*) Irregolarità non ce ne sono.

Ces. Sono celibe.

Abd. In che maniera siete vestito con quei panni?

Ces. Perchè a tempo mio in Italia si vestiva così.

Abd. Ma ora dove credete di essere?

Ces. Per dire il vero, non mi ci raccapezzo... mi pare una babilonia.

Abd. Come Firenze una babilonia! (*ai servi*) Portatelo fra i pazzi, queste proposizioni non si possono sopportare. (*i servitori eseguiscono il comando di Abdelkader.*)

Ces. (*ad Abdelkader*) Signore, una parola... ho dei documenti da provare quanto ho detto.

Abd. Che siamo in una babilonia?!

Ces. No, no, che io nacqui nel 1820.

Abd. (Vediamo che cosa ha.) Riconducetelo qui. (*a Cesare*) Mostratemi questi documenti.

Ces. Ascoltate prima due parole.

Abd. Sentiamo.

Ces. Senza dubbio avrete sentito parlare del celebre Dottore Van-Grusselbak?

Abd. Si, ho letto qualche cosa su quest'uomo: era un ciarlatano.

Ces. Siete in errore, e ve lo dimostrerò. — Egli fece noto al mondo intero, che dopo lunghissimi studi era giunto a trovare il modo di assiderare qualunque persona, per quanti anni voleva, senza che essa ne soffrisse alcun danno. Generalmente fu trovata questa proposizione una ciarlataneria; ma io dissi fra me, tante cose in principio sembravano inverosimili, e poi sono state vere, o che non potrebbe esser lo stesso di questa? Di più la curiosità mi spingeva a sapere un po' cosa si farebbe tra cento anni, sicchè finalmente mi decisi a far venire a Firenze il celebre Dottore, il quale infatti subito vi si portò.

Abd. (Le idee sono bene collegate.)

Ces. Dato dunque addio ai parenti, ed agli amici, mi sottomessi all'assiderazione per 100 anni, volendo però che non si conoscesse il luogo, ove sarei stato riposto assiderato. (*i servitori ridono*)

Abd. (Eh! qui bisogna che io resti solo con lui, sia pazzo o nò.) (*ai servitori*) Lasciatelo, e andate pure.

Ces. (*sbarazzato dai servi*) Non mi par vero!

Abd. Questo Dottore di dov'era?

Ces. Di Stokolm.

Abd. Stà bene.

Ces. *(leva di tasca un foglio)* Questa è la mia fede di nascita.

Abd. *(prende il foglio, e lo legge)* (Sembra autentica.) Ma come mai voi solo foste assiderato?

Ces. Perchè io solo ero persuaso di questa cosa, e sapete che se ci si crede, la medicina fà miracoli.

Abd. (Queste idee sono giustissime.)

Ces. Ora che vi ho detto tutto quello che mi riguarda, avreste la bontà di dirmi dove mi trovo, in quale epoca, e chi voi siete?

Abd. Tutto saprete, ad un patto però, che promettiate di star con me, ed a me solo confidiate, ciò che potrete rammentarvi del metodo impiegato per assiderarvi.

Ces. (Tanto per sapere dove sono, bisogna dire di sì.) Se me ne rammenterò, sono pronto ad ubbidirvi — Con chi ho dunque l'onore di parlare?

Abd. Io sono un medico, e mi chiamo Abdelkader.

Ces. (Dovrei essere in Affrica.)

Abd. Questo è il mio studio.

Ces. Studio!... Ma se non sbaglio ci sono venuto colla strada ferrata?

Abd. Sì, dalla porta di casa allo studio ho una strada ferrata elettro-magnetica ascendente.

Ces. (Questa è una gran prova che siamo distanti dalla mia epoca.)

Abd. Ora abbiamo l'anno 1956.

Ces. Ma davvero, davvero?...

Abd. Davverissimo. Adesso che ho contentato voi, torniamo a quanto vi richiedeva. Io ho bisogno che voi mi facciate conoscere il metodo assiderativo impiegato da Van-Grusselbak.

Ces. Ma per dire il vero, non me ne ricordo.

Abd. E allora bisognerà ricorrere ad altro mezzo, se non vi serve la memoria.

Ces. E a quale?

Abd. Vi decomporrò.

Ces. Che cosa dite!

Abd. Vi decomporrò.

Ces. Ma se voi mi volete fare questo bel servizio, era inutile, che io mi facessi assiderare per 100 anni.

Abd. Ma poi vi ricomporrò.

Ces. Vi sono tanto obbligato... procurerò piuttosto di ricordarmi di qualche cosa.

Abd. Sì, bravo, voi potete fare la mia fortuna e la vostra se vi ricordate il metodo assiderativo. — Avete intanto bisogno di nulla?

Ces. Eh! vi dirò, a quel che sembra sono circa 100 anni che non tocco cibo.

Abd. Ho inteso, faremo colazione insieme.

Ces. Vi sarò obbligatissimo.

Abd. *(fa un cenno, e comparisce un servitore, ed a questi fa un altro cenno, che indichi di voler mangiare)*

Ces. (Al mio tempo non credevano alla scoperta di Van-Grusselbak, e credevano poi a tante scempiaggini! Uhm! zucconi!... dicevan sempre, se ne sono viste tante!! e non volevano credere a chi gli diceva, ne vedrete dell'altre... v'era poco giudizio!) *(Un servitore porta un vassoio con un vaso a filtro, e delle tazze)*

Abd. *(rompe in pezzi il giornale, che avrà letto, e lo pone nel vaso)*

Ces. E quei pezzetti di foglio a che cosa servono?

Abd Questo è un Giornale la di cui carta è fatta di foglie di Thè, ed è stampato con la cioc-

colata; sicchè, filtrato che sia, ne viene una ottima bevanda.

Ces. (Questa è raffinatezza d'economia!) Quel Giornale sarà il più grande che esista?

Abd. Anzi è il più piccolo; il più grande è di 100 braccia di lunghezza sopra 70 di larghezza.

Ces. (Bum!... se tanto mi dà tanto nell'ingrandir le cose, ve ne devono essere alcune da spaventare!

Abd. (*mesce la bevanda*) Bevete.

Ces. (Non vorrei che questo Dottore facesse su me qualche esperimento, o mi purgasse: basta: beviamo.) (*beve*)

Abd. Di questo Thè non ne avrete mai sentito?

Ces. No in verità. (Che robaccia!) E ora, sarà l'uso veh!... la colazione non consiste che in bibite?

Abd. Secondo il gusto. (*rompe il piattino, e lo inzuppa nel thè*)

Ces. (Mangia i cocci!... è uno struzzo; voglio provare anch'io, (*mangia*) sono buoni! O fabbrica del Ginori quanto maggiore smercio avresti avuto, se i tuoi lavori fossero stati di questa porcellana!)

Abd. Domani spero, che principierete ad esternarmi qualche cosa sul sistema assiderativo: per oggi vi lascio libero, onde vi orizzontiate, e possiate conoscere in qual condizione si trova il nostro secolo ultraprogressista.

Ces. Voi mi farete un vero favore.

Abd. Prendete intanto idea del luogo ove siete. (*si alzano e vanno alla finestra*) Osservate la estensione di Firenze.

Ces. Firenze così grande! non l'avrei mai creduto.

Abd. Fiesole, e Prato sono riuniti a Firenze, e Pistoia non ne è che un subborgo.

Ces. Immensa Firenze!... ma... che cosa sono tutti quei globi per aria?

Abd. Questo pallone più vicino è uno dei mille *omnibus* che attraversano la città: quell'altro più grande è una Diligenza per l'America; questo a sinistra è un *trasporto* per passeggiate di piacere al Polo Artico: gli altri più piccoli, sono servizi particolari!

Ces. Evviva questo secolo inarrivabile! evviva, evviva.

Abd. Che cosa è questa stranezza?

Ces. Stranezza!... è un tributo che rendo al progresso di quest'epoca.

Abd. Eh! vergognatevi; a far ciò tocca ai posteri. Non usa più come ai vostri tempi di lodar tutto ciò che facevate, sembrandovi d'essere inarrivabili; e ora vedete di quanto vi abbiamo avanzato.

Ces. Avete ragione *(si affaccia alla finestra)* O Dio, che precipizio, mi gira il capo... ma che siamo in un campanile?

Abd. Siamo in una casa.

Ces. In una casa! ma a quale piano?

Abd. Al ventiduesimo.

Ces. Misericordia!

Abd. L'aria buona, che conserva la salute, non si trova che in alto, ove regnano buoni venti.

Ces. A noi non ci riusci mai di trovarne dei buoni, e si che c'era una ventilazione! *(si sente un tocco di campana)* Che cosa c'è di nuovo, che sventolano una banderuola?

Abd. Mi avvisano, che viene a trovarmi un Giornalista.

SCENA III.

Il Giornalista (*che scende dalla Locomotiva*) *e detti.*

Gio. Gran notizie, eh caro Dottore? se ne sentono sempre delle nuove!

Abd. Avete saputo forse?...

Gio. Tutto.

Ces. (Anche il Giornalista non si sà che vestito abbia.)

Gio. (*a Cesare*) Ben trovato mio caro... noi saremo amici, e fin da questo momento io vi offro la mia servitù, unitamente a quella del mio Giornale; anzi parlerò subito di voi nel numero, che deve uscire fra due ore, e perciò se non vi dispiace prenderei alcuni appunti sul vostro nome, condizione, età, professione, e sesso.

Ces. (Anche il sesso! questa è nuova) Servitevi.

Gio. (*scrive*)

Abd. (*a Cesare*) Vedete questi è l'estensore di un nostro Giornale Scientifico-letterario, che esce sei volte il giorno.

Ces. Sei volte il giorno!! E a miei tempi era assai, se uscivano due volte la settimana.

Gio. Ecco scritte due righe da inserirsi intanto nel Giornale: sentite — Scoperta svantaggiosa — La Medicina è stata sempre la rovina degli uomini. —

Abd. O Giornalista pensate, che io sono medico.

Gio. Parlo del passato, ho detto che è stata, e non che è — La scoperta annunziata dal Dott. Van-Grusselbak un secolo fa, ha avuto il suo effetto, ed un buon'uomo d'allora...

Ces. Come sarebbe a dire buon'uomo?

Gio. Zitto voi — Un buon'uomo d'allora si è riavuto finalmente dall'assideramento, al quale si era sottoposto, ed il celeberrimo medico allopatico, idropatico, ed omeopatico Abdelkader Potassi è possessore di questa mummia rianimata.

Ces. Ma perchè avete scritto mummia?

Gio. Quel genere di vestiario a fasciatura ne dà una idea. Seguitiamo — Siamo persuasi che il nobile Dottore vorrà mostrare al pubblico questa rarità ad un modico prezzo —

Ces. Signor Dottore che sarebbe vero?... voi mi fareste questo affronto?... non può essere, se siete un uomo d'onore.

Abd. Che dite di affronto. Quando pagando si vedono degli oggetti antichi, delle opere d'arte, che vuol dire che si disprezzino?

Ces. C'è però una bella differenza!

Abd. Non mi pare: poi io non posso proibirgli di farmi una domanda.

Ces. (Oh questo poi non me lo sarei mai aspettato! pur troppo però queste cose debbono averle imparate da noi, che facevamo pagare per far vedere nani, giganti, donne senza mani, e uomini che ne avavano troppe!) Ma vi prego signor Abdelkader...

Gio. La proposizione ci deve stare; e poi è un vantaggio anche per voi, sarete più ammirato, richiesto, comprato, e rivenduto. (Non mi vuole intendere.)

Ces. (Comprato e rivenduto! ma che, dopo che noi facevamo tanto per sopprimere la tratta dei negri, sarebbe subentrata quella dei bianchi!! *(Si sente un colpo di cannone)*

Abd. *(va al Daguerrotipo presso la finestra)* Mi

scrivono quì, col mezzo del Daguerrotipo che sono aspettato a Bologna per un consulto.

Ces. *(fà atto di sorpresa)*

Abd. (*al Giornalista*) Terrete voi compagnia a Cesare, per questi pochi minuti che stò fuori.

Ces. Pochi minuti, e a andate a Bologna?

Abd. Ma sicuramente: fra andare, fare il consulto, e ritornare, ne posso impiegare venti tutto al più.

Ces. (Ehm! fulminano questa gente.) Vi auguro un buon viaggio.

Abd. (*ride*)

Gio. *(ridendo)* Date il buon viaggio, per andare in un luogo, che è poco più in là del *Parterre*!

Ces. Che! il *Parterre* esiste ancora?

Abd. Le cose di pubblica utilità si conservano sempre. *(va via)*

Ces. (Chi capisce nulla! uhm!)

SCENA IV.

Giornalista e Cesare.

Ces. (Vediamo se mi riuscisse di farlo fare a mio modo.) Vi prego, o signore, a volere scassare quelle due righe dal vostro Giornale, e per dimostrarvi la mia gratitudine, se lo farete, vi offro queste poche monete. *(glie le da)*

Gio. Voi mi parlate in modo, che allontana il dubbio che vogliate comprarmi, come si suol dire; perciò accetto la graziosa offerta.

Ces. Vi ringrazio. Valgono quei denari?

Gio. Oh! i denari sono sembre buoni.

Ces. (Lo vedo anch'io) A proposito, voi sarete molto amico del signor Abdelkader?

Gio. Si... ci passa buon'armonia... a seconda delle circostanze, già.

Ces. (Questa è buona amicizia; ho capito.) Io mi trovo in questa casa, quasi prigioniero; perciò gradirei sapere chi è questo Dottore, se voi poteste darmene contezza...

Gio. Io vi parlerò da amico, giacchè ho conosciuto che il vostro contegno è da inspirare fiducia. Sappiate dunque che questo signor Dottore è un ricchissimo ciarlatano, ed è appunto ricchissimo, perchè è ciarlatano.

Ces. Io però vorrei sapere qualche cosa, circa al suo carattere.

Gio. Ha tutti i caratteri senza averne alcuno; come gli uomini che vogliono far fortuna.

Ces. (Come si sono conservate queste massime!)

Gio. Io che sono predestinato a riformare la società...

Ces. (Che umiltà!)

Gio. Ho scritto tanto e poi tanto contro questa maniera di fare; ma è sempre stato inutile, e ormai ho conosciuto che il solo mezzo per ottenere qualche cosa, ma pochino veh! è di rimontare del tempo indietro, toccare sulla condizione, nella quale si trovavano allora certi tali, che ora sono alti, mi capite?

Ces. Eh!... non sò niente io... (non mi imbroglio.)

Gio. Quanti scrupoli! non bisogna badare a queste inezie. *(si vede arrivare Fatima sulla Locomotiva)*

Ces. Ecco una ragazzina. Oh! questo mi fa piacere.

SCENA V.

Fatima *e detti.*

Gio. (Brutto incontro! Stamani ho detto male di alcune sue poesie. Me ne anderò.)

Fat. Non c'è il Dottore?... (Oh! questi di certo

dovrebbe esser l'uomo del secolo passato; credevo che fosse un vecchio, è un bel giovine! *(vedendo il Giornalista)* (Ecco là l'infame Giornalista.)

Gio. Vi riverisco. *(se ne va)*

Ces. A rivederlo.

SCENA VI.

Cesare e Fatima.

Ces. (Siamo restati soli, benissimo!) *(fa delle riverenze a Fatima)* Signorina, i miei rispetti.

Fat. Da parte i complimenti: sediamo. Voi siete al certo l'uomo del secolo passato, che è stato ritrovato, sono poche ore?

Ces. Certamente. (È una bella ragazzina!)

Fat. Non potete credere quanto ho piacere di vedervi. Ma come avete fatto a conservarvi così!... Occhi vivissimi, bellissima voce, non magro nè grasso, un bel personale... Oh! voi m'incantate.

Ces. (Evviva la franchezza!) Voi signorina mi adulate, la vostra bontà vede in me dei pregi, che veramente non ho.

Fat. Io vi parlo col cuore: voi mi piacete moltissimo.

Ces. (Questa è una dichiarazione, un poco immatura è vero, ma almeno sò che piaccio alle donne.) Io sono pure incantato di voi; il vostro spirito, la vostra franchezza, sono cose portentose a cotesta età!

Fat. Ah! voi mi prendete per una bambina?

Ces. Sbaglio forse?

Fat. Sì. Io non sono di quelle che nascondo gli anni; ne ho quattordici.

Ces. (Non mi sembra dunque di avere sbagliato.)

Fat. A questa mia età tante ragazze sono già maritate da molto tempo.

Ces. (Non c'è male! non vogliono invecchiare in casa!)

Fat. Ma io disgraziatamente per diverse circostanze non mi sono potuta accasare, ed occasioni non me ne sono mancate. Due anni sono ad una passeggiata vidi un bel giovine ah! che bel giovine!... bello, come una notte d'estate: io lo chiesi.

Ces. Lo chiedeste?

Fat. Sì, lo chiesi, accettò la mia offertà, eravamo per sposarci, quando egli barbaramente mi abbandonò!

Ces. (Che razza d'educazione! si diceva che doveva darsi libera, ma mi pare che abbiano progredito un poco troppo.)

Fat. Che ne dite di quel barbaro?

Ces. Barbarissimo.

Fat. Non molto dopo, un bellissimo giovane si era allottato por 10 scudi la polizza; presi 20 polizze, e non mi toccò nulla! Una gobba vinse quel bello sposo!

Ces. (Bel metodo! così la dote si ha di certo.)

Fat. In seguito un Chinese s'innamorò di me; ma egli voleva che stessi a Pekino, ed a me l'aria di quella città non si confà.

Ces. E voi siete stata a Pekino?

Fat. Sì, ci vado ogni anno a fare i bagni. Insomma nove volte sono stata in procinto di diventar moglie!... oh! ma ora gli uomini sono diventati così cattivi, che non vogliono più prender moglie, se non vi sono forzati.

Ces. (Lo credo anch'io, se tutte le donne procedono come questa!)

Fat. Oppure vanno a sposare nelle Indie orientali, nell'Oceania, o alle terre polari qualche brutta donna, che abbia molti denari. Perfida venalità!

Ces. Questa caccia, in piccolo, si faceva anche ai miei tempi.

Fat. Voi però non imiterete gli uomini del dì d'oggi... Ah! sì... il vostro bel cuore deve aborrire da tali nefandità; voi sceglierete per moglie quella donna, che vi avrà destato amore, non cercando in essa la dote, ma le virtù. E voi, nella vostra attual situazione avete bisogno di una compagna, che vi sveli le insidie grandi di questa età piena d'intriganti, che da ogni parte assediano chi mostra il menomo segno di fiducia e galantomismo.

Ces. (Stà a vedere che mi chiede!) Vi ringrazio di queste informazioni.

Fat. Ah! sì, il cielo vi aveva predestinato a far la felicità di colei, che nei suoi sogni, timido vi vedeva a lei approssimarvi, soavemente cantando versi d'amore, al dolcissimo suono dei palpiti del cuore!

Ces. (Alla larga!... bisogna farsi avanti.) Se io avessi intenzione, ma non l'ho, di prender moglie, non sarebbe dubbia la mia scelta.

Fat. Che! forse il cuore vi restò ancora assiderato?

Ces. (Dì un poco quel che tu vuoi!...)

SCENA VII.

ABDELKADER *e detti.*

ABD. Bella Fatima, caro amico, eccomi di ritorno.

CES. Dal consulto?

ABD. Sì, appena sono arrivato, l'ammalato è morto.

CES. (I consulti hanno sempre segnato i passaporti per l'altro mondo!)

ABD. Nel ritornare da Bologna ho trovato un signore, che mi ha domandato di voi con molta premura, ed ha detto che sarebbe venuto a vedervi.

CES. (Ecco un altro curioso!)

ABD. *(a Fatima)* È uno che è entrato al possesso dei beni, che crede dovuti a quest'uomo, e se ne vuole accertare, parlandogli.)

FAT. *(ad Abdelkader)* Ah, Dottore, quanto mi piace quest'uomo.)

ABD. *(a Fatima)* (Lo prendereste?)

FAT. *(ad Abdelkader)* Se lo prenderei! Io sono certa che diverrei pienamente felice.)

ABD. *(a Fatima)* Se lo volete, stà per voi. Ricordate però la promessa che devo essere io il cavaliere servente prediletto.)

FAT. *(ad Abdelkader)* Torno di nuovo a promettervelo.)

CES. (Questa segreta conferenza col Dottore mi piace poco.)

ABD. *(a Fatima)* Riposate su di me.) Caro amico voi avete avuto la fortuna di trattenervi con una delle prime nostre letterate, autrice di 24 Romanzi, di 29 Tragedie, e di una Storia di tutte le donne celebri dal principio del mondo fino a noi. Opere tutte che le hanno meritato la pubblica estimazione, avendo di-

mostrato tale acutezza d'ingegno, e tale fecondità di immaginazione, che ha fatto maravigliare, come mai sia arrivata a far tanto, con soli 30 collaboratori.

Ces. Me ne rallegro davvèro. (Con i collaboratori scrivevano molto anche ai miei tempi.)

Abd. Oltre poi tutti questi pregi, ella ha un cuore così ben fatto, un carattere così dolce, un contegno così modesto da potersi stimar ben felice chi arriverà ad inspirarle amore.

Ces. (È una felicità che non invidio punto.)

Fat. *(ad Abdelkader)* Dottore non dovete adulare: vi prego di non farmi più questi elogi... e poi sapete che in oggi è cosa comune esser letterate, chi più, chi meno, lo siamo tutte.

Abd. *(verso Cesare)* Che umiltà! innamora.

Ces. Si, si. (Gli elogi del Dottore non mi piacciono.)

Abd. Voglio farvi godere della di lei amabile compagnia. Fra poco anderemo a fare una passeggiata insieme. Ordinerò intanto che sia gonfiato quel pallone *(indicando quello fuor di finestra)* che è il più veloce che si conosca, e anderemo a prendere una gramolata in Siberia.

Ces. Eh!!!

Abd. Si signore andaremo in Siberia: di lì passeremo a prender il caffè in Arabia, quindi ci porteremo a fare un poco di conversazione in Francia; ci si chiacchiera tanto bene.

Ces. (Questi sono sogni!... io sono sempre assiderato!)

SCENA VIII.

Oscar *e detti.*

Abd. Ecco quegli, del quale vi ho parlato.

Osc. Signori. *(salutando)*

Abd. Vi lasceremo in libertà. Bella Fatima, se volete venir meco nel giardino pensile, mi farete grazia

Fat. *(a Cesare)* Addio amico mio; quando avrete terminato di parlare con questo signore venite a trovarci nel bosco.

Ces. Nel bosco!... sì. (Eh! io ci anderei subito.)

Fat. *(guardando Cesare)* Ah! gli uomini sòno stati sempre belli.) *(va via, a braccetto ad Abdelkader)*

SCENA IX.

Oscar *e* Cesare.

Ces. (E che cosa vorrà questo? uhm!...)

Osc. La notizia che il Giornale l'*Infallibile* ha dato di essere, per così dire, resuscitato un personaggio tanto distinto, mi ha fatto ardito di venir da voi, per accertarmi della verità del fatto, giacchè quel Giornale non ne dice una di vere.

Ces. La ringrazio di questa cortese visita.

Osc. O Dio mio! che si poteva spender meno, per aver questo piacere.

Ces. Spendere?

Osc. Sì, i biglietti si vendono alla porta.

Ces. (Ah! birbanti.) Io non credevo mai che l'ospitalità fosse rispettata in tal modo!... tenermi come un'animale raro.

Osc È vero, questa è un'infamità, e ci ripareremo.

Ces. Confido nella vostra gentilezza.

Osc. State tranquillo. Posso intanto sapere con chi ho il bene di parlare?

Ces. Con Cesare Livelli.

Osc. (È desso.) Figlio di Giovanni?

Ces. Per l'appunto; ed ho la fede di nascita per provarlo.

Osc. *(si getta al collo di Cesare)*

Ces. Misericordia!... la vita, per carità!

Osc. O amico mio!

Ces. Amico?

Osc. Si, fino a dar la vita per voi.

Ces. Ah!... questa è troppa bontà.

Osc. Le parole non servono ad esprimervi la contentezza che provo. Noi siamo parenti.

Ces. Sì!... davvero?

Osc. E parenti strettissimi; perchè vedete, mio padre era figlio del cognato della sorella del marito della figlia del fratello della zia del nipote di vostro padre.

Ces. (Non ho capito nulla.) Oh! sicuramente che siamo parenti stretti. Potete credere se anch'io sia contento di trovare un vero amico, ed un parente, come voi dite.

Osc. Ormai ho deciso, voi dovete venire a star con me, la mia casa è tutta a vostra disposizione... non posso permettere che restiate nelle mani di un ciarlatano.

Ces. Anche altri mi hanno fatto del Dottore simili elogi.

Osc. E non solo dovete guardarvi dal Dottore, ma anche da Fatima.

Ces. Quella ragazza diceva che è di me innamorata, e il Dottore quasi quasi mi consigliava a sposarla.

Osc. Cosa fareste mai! Essa è l'amica intima del

Dottore... sareste rovinato. Se voi volete ammogliarvi, io ho una sorella educata all'antica, che farebbe sicuramente la vostra felicità. Ella ha avuto 25 partiti; ma io glieli ho fatti sempre ricusare, perchè pensavo, se torna Cesare a rivivere, voglio che sia sua, e così si ravvicini sempre più la parentela, si viva uniti, e ci procuriamo una scambievole felicità. (Tanto per poter vivere alle sue spalle.)

Ces. Voi avete della bontà per me, che io non so come contraccambiare... le vostre offerte sono generose...

Osc. Ah! Cesare, che momenti sono questi, abbracciare un antenato! *(abbraccia Cesare)*

Ces. (¡Eppure pare un buon'uomo!) Io scorgo tanta ingenuità nei tuoi discorsi, che accetto l'offerta di venir da te, caro... come ti chiami?

Osc. Oscar! (Tu ci sei.)

Ces. Sì, lascerò quest'infame Dottore... tenermi qui per guadagnare, e per farmi sposare una sua favorita!

Osc. Addio caro Cesare, fra poco ci rivedremo.

Ces Addio.

Osc. *(bacia Cesare)* Addio. (Ora l'Avvocato verrà intanto a far la sua parte. *(va via)*

SCENA X.

Cesare *solo.*

Sapevano che possedevo quattro soldi, ed ecco subito fuori i parenti!... Questo pare che non voglia altro che stringere sempre più la parentela, col darmi la sua sorella... ma questa sorella ha avuto 25 partiti, ed è sempre ragazza!... Eh! devrebbe essere un buon affare.

SCENA XI.

L'Avvocato, *e detto.*

Avv. Io signore sono venuto a fare un atto, che spero non vi dispiacerà.

Ces. Ne sono persuasissimo.

Avv. Io sono venuto ad offrirvi la mia servitù, nella convinzione che ne avrete bisogno; conciossiacosachè se uno, dopo molti anni di lontananza dal suo paese, rimpatriando ha sempre qualche causa da sostenere, o per usurpazioni di beni, o per espropriazioni di diritti competentiglisi, o per mille altri motivi, che qui sarebbe superfluo il rammentare, molto più deve averne necessariamente colui, che per cento anni è stato assiderato, e diviso così dal consorzio degli uomini. Sì, o signore, voi dovete trovarvi in una tal complicazione di liti, da dovervi senza dubbio porre nelle mani di un Legale che faccia valere i vostri diritti, prendendo a cuore il vostro interesse, disinteressatamente. Io dunque vi difenderò gratis, come faccio per i poveri, dei quali sono patrocinatore. Non crediate però che io con ciò intenda di offendervi, col dirvi implicitamente che siete un miserabile: no, no, anzi, mi protesto che io vi credo dovizioso, ma non attualmente; soltanto quando per mio mezzo tornerete al possesso di ciò che vi spetta, rivendicando ogni e qualunque siasi vostro diritto. Io credo che accetterete l'offerta, e perciò vi annovero fin d'ora nel copioso numero dei miei clienti.

Ces. Io resto confuso a tanta vostra gentilezza, e non avrò difficoltà a valermi di voi, quando

mi sia permesso di retribuirvi per ciò, che per me farete.

Avv. No, no di questo, non se ne deve parlare. Avrete avuta l'accortezza di portar con voi i Documenti, onde investigare le sorgenti a cui poter risalire, per distrigare una matassa, che crediate pure è arruffatissima.

Ces. Sì, ho meco da provare il necessario.

Avv. Bravo, vi lodo ancora, per aver voluto che restasse celato il luogo della vostra dimora nel tempo dell'assideramento, altrimenti non vi svegliavate più; avevano già fatto degli scavi per ritrovarvi.

Ces. Che razza di birbanti!

Avv. Dunque a noi. Si terrà intanto la prima sessione informativa, per vedere cosa si può fare. Osserviamo i documenti che possedete.

Ces. (Quasi quasi, non gli farei veder nulla, hà troppa furia.)

Avv. Avrete contratti in quantità?

Ces. Sì. (Per levarmelo d'attorno gli farò vedere i fogli meno interessanti.) *(leva fuori di tasca dei fogli)* Ecco i documenti.

Avv. (Ci siamo. Spero di contentare Oscar.) *(guarda i fogli)* Questo è un documento che vale poco... quest'altro non è di gran valore... Questo contratto vi riguarda indirettamente, si può lasciare da parte... questa è una ricevuta di saldo... questi quattro fogli, no, sono tre, cioè, ho sbagliato...

Ces. Per carità non imbrogliamo tanto; siete un pratico legale, me ne accorgo, ma in tutto ci vuol ordine.

Avv. Lasciatemi fare — Quei fogli che avete in mano, che cosa sono?

Ces. Sono Contratti.

Avv. Fatemeli vedere.

Ces. Eh, su questi non può nascer controversia.

Avv. (Dovrebbero esser gl' interessanti) Non sarebbe male che li vedessi.

Ces. Questi non ve li posso dare. (*se li mette in tasca*)

Avv. Questo è un dubitare di me!

Ces. Non è dubitare, ma conosco che sarebbe inutile di farveli vedere.

Avv. Questo è un insulto, del quale mi renderete conto.

Ces. (*riprende i fogli di sulla tavola*) Dite un poco quel che volete, non ve li dò.

Avv. Avanzo della mala fede del secolo passato con chi credete dunque di trattare?

Ces. Io, so con chi tratto, e perciò vi dico, che se voi non ve ne andate, vi mando io.

Avv. Queste sono maniere illegali; protesto. (*va via*)

SCENA XII.

Cesare *solo*.

Si diceva a mio tempo, se si va di questo passo chi sà dove si anderà a finire! e pur troppo avevano ragione; mi pare che ora non si possa contare più su nessuno... una malafede continua... tutti danno addosso l'uno all'altro. Io sento propriamente di non potervi resistere; e poi stare qui rinchiuso! no, no non ci stò davvero; ma, come fuggire?... sì, non c'è altro mezzo che tentar di guadagnarsi uno di questi servitori... non dovrebbe esser difficile; tentiamo. (*va alla porta, e chiama*) Ehi? vieni quà. (*facendo cenno con la mano*)

SCENA XIV.

2° Servitore, *e detto.*

Ces. Avrei bisogno di un favore da te.
2° Ser. Auti kapa tio?
Ces. Che cosa?
2° Ser. Auti kapa tio, aueoa?
Ces. Eh! và, và, ti ringrazio. *(il servitore se ne va)* Ai miei tempi era moda tenere il cameriere o la cameriera di Francia; ora chi sà che razza di gente devono tenere.

SCENA XV.

1° Servitore, *e detto.*

1° Ser. Mi prendo la libertà di venire a sentire che cosa desidera, essendomi accorto che ella non conosce la lingua del cameriere del Dottore.
Ces. Bravo; mi avete fatto un regalo: ma ditemi di dov'è quell'uomo?
1° Ser. È un malese.
Ces. Un malese! un antropofago per cameriere!... Voi caro amico non sarete suo compaesano? *(tirandosi indietro)*
1° Ser. No signore, nè mi troverei nella sua stessa condizione, se le disgrazie non mi avessero colpito.
Ces. *(Ho inteso)* senza far tanti discorsi, se io vi dessi una buona somma, potrei contare sopra di voi?
1° Ser. Per tutta la vita.
Ces. Eccoti intanto una caparra di quanto ti darò se mi servirai. *(gli da dei denari)*
1° Ser. Ed io in caparra dei servizj, che sono pronto a prestarvi, vi svelerò un segreto, dal quale dipende la vostra vita.

Ces. Parla, parla.

1° Ser. Fatima tenta rapirvi alla vigilanza del Dottore, e con molti uomini verrà da quella finestra, col mezzo d' un pallon volante.

Ces. Mio Dio! ma così non ci si salva più.

1° Ser. Oscar sotto il pretesto di trafugarvi alla vigilanza del Dottore vi porterà un vestito per travestirvi; non ve lo mettete sapete, perchè è di panno fulminante, e con una fregatina che vi ci dasse sopra, sareste incenerito.

Ces. Ma come si fa a vivere con tutte queste diaboliche invenzioni!!

1° Ser. Il Dottore poi è deciso di fare sopra di voi qualunque esperimento, per sapere come foste assiderato.

Ces. Oh! questo è troppo!...

1° Ser. Ma... ecco il padrone, ci rivedremo tra poco. *(va via)*

Ces. O maledetta la mia curiosità! quanto era meglio se, invece di assiderarmi, vivevo finchè potevo fra i miei contemporanei.

SCENA XV.

Abdelkader, Fatima *e detto.*

Abd. *(a Cesare)* Non avendovi veduto, siamo venuti a dirvi che se volete, stasera potete venir con noi a un concerto musicale.

Fat. Sentirete un bambino di tre anni, concertista di gran cassa, da sorprendere.

Ces. (Da stordire, dirò io.)

Abd. Vi cambierete vestiario, ed avremo il bene di avervi con noi.

Ces. (Cambiarmi vestiario per darmene uno fulminante! Eh!...) Mi dispiace di dovervi dire, che non cambierei vestito.

Abd. Farete come volete. Fra poco vi aspetto per andare a pranzo. Fatima venite. *(va via)*

Fat. Eccomi, amico mio.

SCENA XVI.

Fatima e Cesare.

Fat. Cesare! Cesare!... saresti sempre renitente all'amor mio?

Ces. (Eccola al solito con l'amore!)

Fat. Vorresti disprezzare un'amore, che ormai si può dire a tutta prova?

Ces. (Non sò quali prove mi abbia dato.)

Fat. Rispondimi, o caro...

Ces. (Voglio accertarmi se il servitore diceva il vero) I vostri meriti, o signorina, sono tali certamente da innamorare.

Fat. Mi ami dunque?

Ces. Si, si, ti amo.

Fat. O Cesare mio, io ti giuro, che il mio amore sarà diviso con pochi altri.

Ces. (Diviso con altri!...) O fedelissima donna chi non ti amerebbe?

Fat. Ora, ti confesso, che tanto era il mio amore per te, che se ti trovavo ancor renitente a corrispondermi, io aveva deciso di rapirti.

Ces. (Dio mio a che siamo arrivati!) Tu rapirmi?... ah sì rapiscimi, rapiscimi, (avrò visto anche questa).

Fat. Sì, tu dunque verrai meco a godere una vita incantevole.

Ces. (Con altri!) Ma dimmi dove, e come fuggire dalla vigilanza del Dottore?

Fat. Tu lascerai aperta quella finestra, alla quale mi accosterò con un pallone areostatico, per-

chè tu vi salga dentro, e così si possa lasciare questi luoghi della tua prigionia.

Ces. (Mi hanno tenuto per pazzo, mi si vuol decomporre, derubare, dar fuoco, e rapire! che! che! io mi riassidero per altri 100 anni: di questi tempi ne ho avuto assai.)

Fat. A che pensi?

Ces. Ah!... all'amor tuo.

Fat. Dunque sei deciso?

Ces. Decisissimo.

Fat. Fra poco sarò a quella finestra col pallone.

Ces. (Che ti possa rompere il collo)

Fat. Addio, amor mio. *(va via)*

Ces. Addio, addio.

SCENA XVII.

Cesare *solo*.

Il Cielo ti ricompensi o Van-Grusselbak che mi lasciasti una dose di sostanza assiderativa, e così per un altro centinaio d'anni ho il mezzo di non aver più che fare con l'attual società che peggiore non la potevo trovare; almeno che la possa trovar migliorarata quando ritornerò! *(va verso la porta)*

SCENA XVIII.

Oscar *(con un fagotto sotto il braccio) e detto.*

Osc. O amico mio, amico mio, io sono venuto a salvarti.

Ces. Sì, eh?

Osc. Tu non sai quali orribili trame ti si tendono! Vieni, fuggi.

Ces. *(con malizia)* E come?

Osc. Travestito: eccoti gli abiti.

Ces. (Per darmi fuoco!!) Caro, ma caro bisnipote

io vi sono oltremodo grato dell'offerta; ma non posso accettarla.

Osc. Ma tu ti perdi, ricusando.

Ces. Non me ne importa niente. Io sono stufo di tutto l'amore e tutta l'amicizia che mi dimostrano i parenti, gli amici, e tutti i diavoli, che vi portino! Io non voglio saper più niente di nessuno.

Osc. Ma tu vaneggi, avo mio.

Ces. Che vaneggio, e non vaneggio!... so pur troppo quel che dico!... *(si sente picchiare nei cristalli della finestra)*

Fatima *(di dentro alle scene)* Cesare, Cesare.

Ces. Ecco quella nel pallone, che mi viene a rapire!... impazzo di sicuro!...

Osc. *(guardando verso la finestra)* È Fatima... non le dar retta, o sei perduto.

SCENA ULTIMA

Alcuni servitori (col viso mezzo coperto, che si avanzano sulla scena) e detti.

Ces. Questa gente viene di certo per prendermi!... ci sono.

Osc. Giunge Abdelkader... vieni via per carità.

Ces. Sono perduto!... *(guarda intorno)* No, mi salverò. *(va di corsa alla finestra e con un salto entra nel pallone gonfiato del Dottore, e scioglie la fune che lo tiene attaccato.)* Noi ci siamo visti.

Tutti *(correndo verso la finestra, dalla quale è fuggito Cesare)* Ferma, ferma.

Ces. Fra cento anni chi è vivo mi rivedrà. Io vado a riassiderarmi... La mia curiosità è stata ben gastigata, perchè la sociatà non la potevo

trovar peggiore ; spero trovarla migliorata quando ritornerò — Addio amiconi. *(il pallone si vede inalzare velocemente)*

TUTTI Dietro al pallone, dietro al pallone *(e vanno via correndo)*

FINE